



Da Hubler a Sciarelli e Calabrese «Quando tifavamo in **CURVA A**»

Il 10 maggio del 1987 una macchiolina rossa in Curva A spiccava nello stadio tutto vestito d'azzurro. Era il pullover di Vincenzo Calabrese (allora studente d'ingegneria, poi costruttore e ora albergatore), che l'aveva indossato per tutto l'anno al San Paolo. E che scaramanticamente non si tolse all'ultima partita, quella dello scudetto. L'ingegner Calabrese è uno dei fondatori di un gruppo di professionisti accaniti tifosi del Napoli che colonizzarono uno spicchio di curva. Con lui ne facevano parte (come componenti fissi) Mario Hubler, anche lui ingegnere, ex direttore generale di Bagnoli Futura ed ex influente capo della segreteria politica alla Regione del governatore Bassolino, Mauro Sciarelli, ordinario di Economia e gestione delle imprese e coordinatore del corso di studio di Economia aziendale all'Università Federico II, Fabrizio de Falco, anche lui docente universitario e avvocato lavorista, e, last but not least, Bruno Siciliano ordinario di Automatica, anche lui alla Federico II (Ingegneria), esperto mondiale di robotica (è tra l'altro l'inventore del robot

che fa la pizza). Un gruppo di giovani studenti, poi diventati accorsati professionisti e docenti, così diversi dal resto dei giovani della Curva A, uniti dalla passione non solo per Maradona, ma per tutta la squadra, seguita per anni col sole e con la pioggia».

«Quel pullover rosso ce l'ho ancora - racconta l'ingegner Calabrese - e durante quella partita, nonostante facesse già caldo, non mi sarei mai sognato di togliermelo. Lo scudetto lo avevamo aspettato tanto e per me, che tifavo con la stessa lena anche per il Napoli di Frappampina, quella giornata rappresentava un evento. Da programmare nei minimi dettagli, tanto che ci siamo fatti un giro a piedi fino a Fuorigrotta prima di andare allo stadio per capire i tempi di percorrenza dopo la decisione di bandire automobili e motorini per non rischiare di perdere neanche un minuto della storia».

«Era un clima surreale - conferma l'avvocato De Falco - dove coesistevano adrenalina e preoccupazione in egual misura. Il timore per noi è che poteva non andare tutto in porto. La sera prima della partita pochi di noi

riuscirono a dormire. Trovammo sollievo con la trasmissione-maratona di Michele Plastino che ci accompagnò per tutta la notte fino al gran giorno. Allo stadio ricordo il colpo d'occhio del pubblico tutto vestito d'azzurro come noi (tranne Vincenzo col pullover rosso) e la nostra squadra. Fuori, i festeggiamenti, ancora tutti in azzurro, con i cortei sul lungomare e tanti personaggi insieme ad esultare, come Renzo Arbore, Luciano De Crescenzo e Marisa Laurito».

«Anche io come Bruno e Vincenzo - conferma il professor Sciarelli - andavo allo stadio sin dai tempi di Vinicio, ma poi tutto è cambiato, abbiamo scelto un settore della Curva A e siamo andati insieme a sederci in alto a sinistra, anche per scaramanzia. Mi ricordo precisamente della notte prima dello scudetto come della domenica e del nostro sopralluogo allo stadio, prima di ritornare a casa. Per poi ritornare allo stadio. Una vera e propria, gioiosa, processione. Alla quale presi parte con una bandiera ricamata da mia madre. Al ricordo mi commuovo ancora».

VANNI FONDI